



EDITORIALE

## E MANTOVA RICORDA L'AFRICA DI ACHEBE

ANNA POZZI

**I**l Festival di Mantova rende omaggio a uno dei più grandi scrittori africani di tutti i tempi, il nigeriano Chinua Achebe, scomparso lo scorso marzo a 82 anni. E lo fa attraverso uno dei più interessanti scrittori africani di oggi: Binyavanga Wainaina. Classe 1971, keniano di madre ugandese, una vita tra Sudafrica e Stati Uniti, Wainaina è riapprodato recentemente in Kenya, dopo aver diretto sino a pochi mesi fa il Chinua Achebe Center for African Literature and Languages, al Bard College di New York. Autenticamente africano e profondamente cosmopolita, come molti scrittori contemporanei, Wainaina deve molto proprio ad Achebe. Da cui tutto è cominciato. A Mantova, dove ha presentato il suo libro "Un giorno scriverò di questo posto" - vincitore del Caine Prize nel 2002 e pubblicato ora in Italia dall'Editrice **66thand2nd** - ricorda proprio l'incontro fulminante con il capolavoro di Achebe, "Il crollo", la più grande opera letteraria sull'Africa coloniale. Dieci milioni di copie vendute in tutto il mondo. Un libro che ha cambiato la sua vita. Ma anche quella di un'intera generazione di africani. «Avevo dieci, undici anni quando l'ho letto - ricorda Binyavanga Wainaina - e anche se era difficile e complesso, filosofico e politico, è stato come

uno shock per me. Mi ha aperto gli occhi, mi ha aperto la testa. Questo libro ha avuto il potere di farmi vedere me stesso e il mondo in maniera diversa. Da quel momento ho guardato l'Africa con occhi nuovi, in particolare le vicende della colonizzazione e delle indipendenze». Non solo. Inconsciamente allora, più consapevolmente in seguito, il divoratore di libri che era Wainaina comincia a farsi anche un'altra idea della letteratura. «Una letteratura che libera, che apre la mente dell'uomo. La cui verità non appartiene ai dogmi dell'ortodossia né all'irrazionalità del pregiudizio o della superstizione. Ma è un'avventura di conoscenza e di scoperta di se stessi, che conduce verso una più profonda saggezza e coscienza umana». L'incontro personale, molti anni dopo, con Achebe, gli conferma la statura dell'uomo, oltre che dello scrittore. «L'ho incontrato la prima volta negli Stati Uniti, nel 2007; partecipavano entrambi come relatori alla stessa conferenza. È stato emozionante, anche se all'inizio ne ero molto intimorito. Era interessato a quello che io, giovane scrittore, pensavo della sua opera e a quello che facevo. Ne ero molto stupito: un gigante della scrittura come lui si interessava a un giovane come me. Qualcuno che aveva cambiato il mondo, era rimasto così genuino...». Con lo stesso spirito, oggi, Wainaina è tornato in Africa, a Nairobi, nel suo Paese d'origine. Ma continua a viaggiare molto. «Appartengo alla generazione della globalizzazione. E voglio continuare a raccontare non solo la mia Africa, ma questo mondo che cambia e che è così complesso e confuso, con i miei occhi, il mio punto di vista. Vivo l'urgenza di continuare a raccontare la mia storia e quella del continente africano come ho fatto nel mio libro, ma sento anche il bisogno imprescindibile di descrivere il mondo con parole mie, cercando di mantenermi libero, indipendente e creativo». Al contempo lo scrittore keniano continua a promuovere, fuori e dentro l'Africa, la letteratura e i talenti di questo continente, anche attraverso la rivista letteraria "Kwani?", uno dei più interessanti e influenti magazine letterari dell'Africa subsahariana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chinua Achebe

